

80.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	4493	
Disegni di legge (Discussione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (<i>Approvato dal Senato</i>) (913);		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1969 (<i>Approvato dal Senato</i>) (914)	4476	
PRESIDENTE	4476	
		PAG.
ABELLI		4476
BIANCHI GERARDO		4491
BO		4485
BODRATO		4488
PUCCI DI BARSENTO		4482
Proposte di legge:		
(Annunzio)		4475
(Deferimento a Commissione)		4493
(Svolgimento)		4476
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)		4493
Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni (Modifica nella costituzione)		4476
Ordine del giorno della prossima seduta		4494

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 24 gennaio 1969.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEZZI: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, concernente la soppressione dei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (945);

PISTILLO ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione Zapponeta del comune di Manfredonia » (946);

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 9 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (947);

IOZZELLI: « Attribuzione della campagna di guerra nel conflitto 1940-45 » (948);

ORIGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 22 luglio 1966, n. 613, sull'estensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali e ai loro familiari coadiutori » (949);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Norme sulla disciplina dell'apprendistato » (950);

MATTARELLI ed altri: « Disciplina di alcune situazioni particolari del personale di concetto del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (951);

PINTUS: « Disposizioni in materia di protesto di cambiale e di altri titoli » (952);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole » (953);

FOSCHI ed altri: « Disposizioni concernenti i segretari comunali » (954);

SPITELLA ed altri: « Ammissione degli studenti dell'università di Assisi nelle università riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (955);

PITZALIS: « Interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 27 luglio

1967, n. 662, relativa a concorsi del personale del Ministero della pubblica istruzione » (956).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (957);

DE STASIO ed altri: « Norme transitorie per il collocamento a riposo degli ufficiali del ruolo servizi dell'aeronautica militare » (958);

PINTUS ed altri: « Norme per la liquidazione dei conti individuali del fondo di previdenza dei collocatori comunali inquadrati nel ruolo organico » (959);

PINTUS: « Nuovo ordinamento degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro per giuste e dignitose forme di pensionamento e più larghe prestazioni assistenziali » (960);

PINTUS: « Istituzione dell'Istituto nazionale per l'assistenza finanziaria e morale ai segretari comunali e provinciali, alle loro famiglie ed ai superstiti » (961);

MANCINI ANTONIO: « Estensione ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria della concessione speciale VIII, per viaggi sulle ferrovie dello Stato, nella misura già prevista in favore dei grandi invalidi titolari di pensioni privilegiate di guerra » (962);

IOZZELLI: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio militare comunque prestato dagli appartenenti alle forze armate » (963);

IOZZELLI: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (964);

IOZZELLI: « Interpretazione autentica delle disposizioni economiche della legge 4 agosto 1955, n. 726, riguardanti gli ufficiali promossi per merito di guerra » (965);

COCCIA ed altri: « Modificazioni delle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro e le controversie in materia di assistenza e previdenza obbligatorie » (966);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1969

CAVALLARI ed altri: « Modifica all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, numero 699 » (967);

CAVALLARI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (968).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni ha proceduto all'elezione di un vicepresidente.

È risultato eletto il deputato Silvestri.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione delle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BOLOGNA e BORGHI: « Riscatto del servizio prestato nelle scuole con lingua di insegnamento italiana nei territori della Venezia Giulia passati sotto sovranità jugoslava con il Trattato di pace e nella zona B del Territorio di Trieste ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza » (127);

BOLOGNA: « Estensione ai comuni di Trieste e di Gorizia dei benefici di cui al regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127 ed alla legge 30 ottobre 1940, n. 1606 » (128);

LUCCHESI, MEUCCI, MERLI, MARTONI, AMADEI LEONETTO: « Tutela dei lavoratori civili italiani dipendenti da organismi militari internazionali e relativi enti collaterali e da forze armate di singoli Stati esteri, membri della Comunità atlantica, dislocate in Italia » (265);

CIAMPAGLIA e BRANDI: « Promozione straordinaria per i dipendenti dello Stato decorati al valor militare per fatti compiuti nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 » (599);

MATTARELLI, CERUTI, MICHELI PIETRO, CARRA, MENGOLZI, BERSANI, CRISTOFORI, MAGGIONI, SERVADEI, BIANCHI GERARDO, NANNINI, SPERANZA, CAIAZZA, VEDOVATO, MARTINI MARIA ELETTA, BIAGIONI, LUCCHESI, MEUCCI, MERLI, BARDOTTI, PICCINELLI, de' COCCI, TAMBRONI ARMAROLI, FOSCHI, CIAFFI, CASTELLUCCI, TOZZI CONDIVI, MICHELI FILIPPO, SPITELLA, RONGONI: « Finanziamento all'Istituto regionale

di credito agrario per l'Emilia Romagna per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (774).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 265.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (Approvato dal Senato) (913); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (Approvato dal Senato) (914).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ancora una volta siamo di fronte ad una discussione accademica e pressoché inutile. I decreti che sono al nostro esame sono già stati rinnovati una volta per obiettive esigenze di carattere politico e tra una ventina di giorni scade il termine per la loro conversione in legge. Sappiamo tutti che il Parlamento si aggiornerà alla fine della prossima settimana per il congresso del partito comunista e quindi oggi è ovvia, è naturale, è nelle cose la richiesta da parte del Governo e della maggioranza di non modificare questi decreti perché altrimenti dovrebbero essere rinnovati un'altra volta.

È quindi, questa, una discussione di scarsa importanza e lo dimostra anche la notevole presenza dei ministri! Non per fare un atto di poca considerazione al sottosegretario presente, ma dato che questi due decreti sono stati presentati da dieci o undici ministri, la

loro assenza dimostra che questa discussione è ormai decaduta nella sua importanza. E tanto è decaduta che, pur prendendo atto della notevole capacità e rapidità dei relatori che ci hanno presentato questa mattina una relazione scritta (dovrei rivolgere ai relatori stessi un elogio e un encomio veramente solenne) rimane il fatto che questa relazione evidentemente è stata preparata e predisposta prima della fine dei lavori della Commissione conclusisi ieri sera tardi.

Comunque è nostro dovere intervenire su questo argomento anche se, oltre al fatto che si tratta di una discussione di scarsa rilevanza agli effetti pratici, è anche una discussione un po' noiosa, perché non si fa altro che ripetere cose già dette e ridette nel Parlamento italiano. Sappiamo tutti infatti che, ogni volta che c'è una pubblica calamità, si adotta una legge speciale e noi deputati dobbiamo intervenire nella discussione ripetendo le cose dette e ridette in altre occasioni.

Comunque, il tema delle pubbliche calamità, prese ad oggetto dai documenti che sono al nostro esame, porta all'attenzione del Parlamento e del paese tre ordini di problemi.

Innanzitutto il problema della difesa civile (bisogna però dire che in questa occasione la serietà delle popolazioni e un intervento degli enti locali veramente adeguato hanno supplito alle carenze dello Stato), che si pone ancora una volta nel senso di sottolineare il ritardo con cui si affronta il problema stesso, perché mi pare che non ci sia settore del Parlamento che non sia favorevole ad una rapida emanazione di norme sulla difesa civile, tanto più che il Governo tiene in non cale quelle del 1926 che, a nostro avviso, potrebbero avere una certa validità anche se comunque alquanto antiquate ed in parte superate.

Questo argomento viene riproposto ogni volta che si verifica un avvenimento di questo tipo, ogni volta Governo, maggioranza ed opposizioni sono d'accordo sulla necessità di approvare al più presto delle norme al riguardo e tutte le volte ci troviamo qui a ripetere le stesse cose.

Un secondo ordine di problemi riguarda la difesa del suolo. Non mi dilungherò su questo argomento perché altri colleghi del mio gruppo svolgeranno più approfonditamente questo problema. Vorrei solo ricordare che i 1.450 miliardi previsti dal piano orientativo del 1954 che sono successivamente diventati 3 mila 200 miliardi circa tramite gli aggiornamenti a noi noti, nonché i 5 mila

miliardi di cui ha parlato il ministro dei lavori pubblici, onorevole Natali, quando si è discusso in Commissione di questo argomento, in 15 anni, a partire dal 1954, sono stati spesi solo in parte. Di fronte a queste necessità individuate, si badi, non dall'opposizione, ma dallo stesso Governo, sono stati spesi meno di 700 miliardi, si è cioè provveduto a meno del 50 per cento delle prime necessità individuate nel 1954. Non si può negare che su questo piano emergono delle precise responsabilità.

L'onorevole Colombo ha detto al Senato che le calamità ci sarebbero egualmente, perché esse vanno al di là della difesa idrogeologica del suolo italiano. Certo gli incidenti si verificherebbero anche se le macchine andassero senza freni però nessuno pensa di guidare un'automobile sprovvista di freni. È evidente che si tratta di un grave problema che deve essere tenuto presente nella scala delle priorità da parte del Governo e della maggioranza.

Più calzante mi sembra al riguardo l'osservazione del ministro Colombo, fatta sempre al Senato, quando ha rimproverato che molti parlano di priorità della difesa del suolo quando ci si trova di fronte ad eventi calamitosi, ma se ne dimenticano per chiedere altre priorità non appena gli eventi calamitosi sono passati.

Questa impostazione è indubbiamente più calzante, ma non credo tocchi la mia parte politica, anche perché noi abbiamo più volte indicato quello che potrebbe essere uno dei modi per risolvere questo grosso problema. Noi, secondo una scala di priorità, abbiamo detto che il rinvio — non dico la rinuncia alle regioni, ma per lo meno il rinvio — metterebbe a disposizione del Governo e della maggioranza mezzi finanziari, quelli, pochi o molti, che saranno necessari per attuare l'ordinamento regionale, per varare provvedimenti che sarebbero di una validità, almeno secondo noi, più concreta ed efficace.

Oltre al problema della difesa civile, ed oltre al problema della sistemazione idrogeologica del nostro territorio, c'è il problema delle pubbliche calamità.

« Ancora una volta, per l'ennesima volta, il Parlamento italiano è impegnato a discutere una legge per affrontare problemi conseguenti ad una pubblica calamità; ancora una volta, per l'ennesima volta, l'opposizione dirà che è necessario provvedere in via definitiva con una legge organica, la maggioranza farà eco a questa impostazione, il Governo dirà che è d'accordo in tutto, per ripetere poi,

opposizioni, maggioranza e Governo, un anno dopo, o due anni dopo, le stesse cose in occasione della prima grave calamità, alla quale dovrà far seguito inevitabilmente una legge *ad hoc*, o, come ora, uno o due decreti-legge. Vorrò con ciò negare che nella gravissima circostanza attuale esistevano le ragioni valide perché il Governo fosse giustificato ad intervenire con due decreti-legge, quelli al nostro esame? Evidentemente no, perché esisteva la necessità di un intervento urgente ed adeguato; ma con altrettanta evidenza è indubbia la colpa del Governo, anche di questo Governo, se il problema delle pubbliche calamità non è stato mai risolto in forma organica, in modo da sottrarre, oltretutto, Parlamento e Governo alla responsabilità di legiferare sotto la pressione dello stato d'animo del momento ».

Questo, onorevoli colleghi, è l'inizio del discorso da me pronunciato alla Camera nella seduta pomeridiana del 21 dicembre 1966; domando, onorevole sottosegretario, se oggi c'è da cambiare una virgola di quel discorso pronunciato su un problema tanto dibattuto in questa Camera. Mi pare che, andando avanti, il problema delle pubbliche calamità, anziché chiarirsi, si confonda sempre più sul piano concettuale. Ci si è lamentati in Commissione che i benefici siano stati estesi ad oltre 500 comuni, perché — è stato detto — gli stanziamenti, previsti soltanto per le alluvioni del Piemonte, essendo oggi rapportati ad un numero di comuni così rilevante, non sono più sufficienti.

La mia disistima per il Governo non arriva al punto di pensare che, approvata questa legge e trovandosi di fronte a difficoltà di attuazione per insufficienze di stanziamenti, fra qualche mese o fra un anno o due, non provvederebbe ad integrarli affinché la legge potesse mantenere la sua validità.

D'altra parte, non me ne preoccupo perché, purtroppo, esiste una certa lentezza burocratica, di cui ho parlato in occasione della discussione in quest'aula delle norme emanate dal Governo in seguito all'alluvione di Firenze. Anche allora, di fronte a quanto sosteneva il partito comunista, cioè che gli stanziamenti sarebbero stati insufficienti, manifestavo la mia assoluta mancanza di preoccupazione; ed i fatti mi hanno dato poi ragione.

Spesse volte, poi, anche per la interpretazione della legge da parte dell'alta burocrazia, vi sono delle lentezze. A queste si aggiungono le difficoltà derivanti — come è stato ricordato in Commissione dalla maggioranza

— dalla mancanza di personale. Il rappresentante del Governo sa benissimo che nell'Italia settentrionale vi è una assoluta carenza di personale del genio civile e dell'intendenza di finanza, poiché, purtroppo, i concorsi per lo Stato trovano nell'Italia meridionale i più vasti consensi; così, quando una persona viene inserita nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, trova sempre un deputato o un senatore della maggioranza che la fa rimanere vicino al suo paesello, sicché nelle regioni piemontesi e lombarde, dove ve ne è assoluto bisogno, si verifica una carenza di personale.

Non mi preoccupo quindi del problema della mancanza di stanziamenti. Ma questo aumento del numero dei comuni che potranno usufruire dei benefici di questa legge, mi preoccupa sotto l'aspetto concettuale.

Ho sentito in Commissione — e credo che risentirò in aula — il richiamo al fondo di solidarietà, che è collegato non alle pubbliche calamità, ma ai danni ricorrenti. Ho l'impressione che si confonda sempre di più il problema dei danni provocati da calamità naturali ricorrenti con il problema delle pubbliche calamità. È chiaro che ciò rappresenta un pericolo per la formazione di una legge adeguata circa le pubbliche calamità. Infatti, i danni prevedibili (come le grandinate, gli allagamenti per piogge, le gelate) richiedono l'intervento dello Stato, ma — è logico — in forma del tutto parziale, *ad adiuvandum*, in quanto sono già insiti nel valore economico del bene.

Chi possiede un pezzo di terra soggetto a grandinate, per esempio, in Piemonte, lo ha già comprato ad un prezzo inferiore, perché, al momento dell'acquisto, già sapeva che grandinate ricorrenti avrebbero danneggiato il raccolto. Dunque, questo tipo di danno è prevedibile, è ricorrente, ed è già parte integrante del valore del bene. Per questo motivo lo Stato e la società hanno il dovere di intervenire, ma solo *ad adiuvandum*, non a coprire come solidarietà nazionale quello che invece è il danno eccezionale.

Il danno eccezionale non è prevedibile, e nei suoi confronti la società deve agire con una manifestazione di solidarietà da parte di coloro che non hanno subito il danno nei confronti di coloro che lo hanno subito. Non c'entra, come ha fatto il relatore al Senato, andare alla ricerca della responsabilità o meno dello Stato. Non si tratta di vedere se lo Stato sia politicamente responsabile per la mancata sistemazione idrogeologica del suolo. In questo caso, non vi sarebbe bisogno di alcu-

na legge: sorgerebbe il diritto soggettivo dell'individuo a ripetere dallo Stato il risarcimento del danno. È la norma di carattere pubblico che deve creare l'interesse legittimo (se non lo si vuol chiamare diritto soggettivo), ma deve portare alla solidarietà e ad uscire fuori dagli schemi caritativi, produttivistici, come in questo decreto si sta facendo.

Il risarcimento, poi, potrà essere parziale o totale. Logicamente, nel caso di pubbliche calamità, si deve tendere al risarcimento totale.

Io sostengo — e mi pare con argomentazioni valide — che questa legge non risponde a tali concetti, ma risponde ancora una volta, quasi del tutto, a schemi di carattere caritativo, che supera solo quando introduce criteri di carattere produttivistico. I primi, quelli di carattere caritativo, sono da respingere nel modo più assoluto; i secondi, quelli di carattere produttivistico, sono validi, ma dovrebbero essere integrativi dei risarcimenti.

Desidero citare ora una norma che mi sta particolarmente a cuore. Quando si è approvata la legge per il Vajont, si è fatto qualche cosa di meglio di ciò che poi si è fatto per Firenze e di quello che si fa oggi. Infatti, allora fu introdotto, per la prima volta, il criterio del risarcimento come interesse legittimo, come solidarietà. Poi si è tornati indietro. Anche allora, però, il problema del risarcimento dei beni di uso domestico non ha trovato rispondenza. Ancora una volta, per i danneggiati nei beni di uso domestico si fissa il limite di 500 mila lire di risarcimento e, con carattere caritativo, solo per coloro che hanno un reddito inferiore a 1 milione e 500 mila lire annue.

Perché si dà soltanto mezzo milione al lavoratore, di qualsiasi categoria, che sacrificandosi, magari per tutta la vita, è riuscito a farsi una casa decente, ad avere qualche mobile, dei vestiti decorosi, quando tutto questo vale almeno tre o quattro milioni? Non ho mai capito questo limite, così come non capisco perché per avere il risarcimento il capofamiglia debba essere un poveretto che guadagna 120-130 mila lire al mese.

È caritativa anche la norma che prevede la stessa somma di 500 mila lire a fondo perduto per gli artigiani, commercianti e piccoli industriali. Inoltre, come ho già rilevato con le stesse argomentazioni all'epoca della discussione sui decreti-legge per Firenze, gli studi professionali, i proprietari degli immobili e i piccoli industriali con un massimo di 20 unità lavorative occupate — prima gli indu-

striali non erano previsti — possono ricevere queste 500 mila lire a fondo perduto, e gli altri no. Perché? Il proprietario di immobile che non ricostruisce non può neppure incassare le 500 mila lire! E perché l'industriale che ha quaranta dipendenti non potrebbe ricevere questa misera somma? È un provvedimento caritativo.

È produttivistica, invece, la norma relativa ai fabbricati. Anche qui, però, vi è una differenziazione, una scala incomprensibile; e non è neppure una scala che rifletta i livelli sociali, bensì è una scala che fa riferimento al numero dei vani. Se si ha un alloggio di tre vani, si percepisce il 90 per cento; se si hanno quattro o cinque vani si percepisce l'80 per cento; con più di cinque vani si ha il 70 per cento. Se si tratta, quindi, di una famiglia piuttosto numerosa, per cui occorre una casa, supponiamo, di sei vani, il capofamiglia riceve soltanto il 70 per cento. Se si tratta invece di una sola persona o di due persone (marito e moglie, ad esempio) per cui è sufficiente una casa piccola, allora è previsto il 90 per cento.

Ecco il criterio produttivistico: c'è l'interesse che si ricostruisca l'immobile, e quindi si dà il risarcimento; ma c'è, altresì, la mentalità caritativa, in senso oggettivo anziché in senso soggettivo.

Perché posso sostenere che si tratta di un criterio produttivistico? Perché nelle norme del nostro Stato esistono i contributi alle cooperative, che, più o meno, si avvicinano a quel massimo di 5 milioni per ogni unità immobiliare, che costituisce il limite previsto per questo tipo di risarcimento.

Non comprendo poi — e desidererei che il relatore ne prendesse nota — come al Senato si sia potuto sostenere che la norma che concede il contributo per la ricostruzione degli immobili, in cui si parla di « fabbricati urbani di qualsiasi natura e destinazione », debba essere limitata ai fabbricati ad uso di civile abitazione.

Nella relazione al Senato c'è dunque un argomento da respingere; se la maggioranza vuole porre delle limitazioni, abbia il coraggio di modificare la norma. Ma una norma che parla così chiaramente di « fabbricati urbani di qualsiasi natura e destinazione » non può essere interpretata come vuole interpretarla il relatore al Senato.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si riferisce all'identica disposizione contenuta nel provvedimento per Firenze.

ABELLI. Ma anche lì è detto: di qualsiasi natura e destinazione.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riferisco alla specificazione relativa agli alloggi urbani; ed ora vi è stata l'estensione anche a quelli rurali.

ABELLI. Ne prendo atto e devo dire che mi fa molto piacere. Ricordo che su questo argomento, in occasione della legge per Firenze, c'è stata in quest'aula una polemica tra me e il relatore, perché io sostenevo, come è nei fatti, che gli immobili rurali, rientrando nel trattamento previsto dalle leggi agricole, avrebbero ricevuto un beneficio inferiore a quello degli immobili urbani. Una tale differenza mi sembrava ingiusta. Ed avevo tanto ragione, in quella occasione, che voi stessi siete stati costretti a concordare su questo punto. Per questo, prendo atto con soddisfazione del fatto che gli immobili rurali siano, con questo provvedimento, equiparati ai fabbricati urbani.

Tutte le norme relative al ripristino delle aziende industriali, commerciali ed artigiane sono di carattere produttivistico, direi, clamorosamente produttivistico; ma mentre in quella sede venivano richiamate le norme del nostro ordinamento relative alle cooperative (per le quali la misura del risarcimento è uguale a quella che si concede alle persone che hanno avuto i fabbricati distrutti), in questa fattispecie, invece, non si dà ai proprietari delle aziende distrutte dall'alluvione neppure quanto si dà alle aziende che si insediano nel meridione. Nel nostro ordinamento esiste una norma, non di risarcimento, ma produttivistica, nell'interesse dello Stato (più specificamente nell'interesse di una zona territorialmente limitata, nella quale è opportuno e necessario che vi sia un maggiore investimento), una norma, dicevo, che concede benefici superiori a quelli che si danno a coloro che hanno avuto le aziende distrutte.

Ricordo che nel corso di una riunione svoltasi a Biella, allorché da parte dei rappresentanti degli enti locali, anche della maggioranza, si faceva molta poesia su questa legge e si chiedevano grandi cose, auspicai che lo Stato ci desse almeno quello che si dà per gli insediamenti nell'Italia meridionale. Non bisogna dimenticare (lo dicevo anche ieri in Commissione) che noi tutti siamo un po' epidermici. Quando si sono avuti i 2 mila morti del Vajont, tutti noi siamo stati preoccupati ed in poche ore la Camera ha votato una legge e il Governo si è mostrato sensibilissimo a

tutte le istanze, da qualsiasi parte venissero. Ricordo che in quella occasione furono accolti moltissimi emendamenti che avevo presentato. Per l'alluvione di Firenze, trattandosi di opere d'arte, e quindi di un fatto morale, si determinò uno stato d'animo e si attuò una pressante azione per risolvere il problema. L'alluvione dell'autunno 1968, anche se non ha creato questo *patos*, ha in realtà provocato il danno più grave, molto più pronunciato di quelli provocati dal disastro del Vajont e dall'alluvione di Firenze, perché sono stati distrutti non dei semplici beni, ma beni che ne producono altri, e soprattutto danno lavoro. In altre parole, quando la distruzione riguarda essenzialmente posti di lavoro il danno è molto più grave, perché, fin quando non si è ricostruito, permane un danno nella società.

Quindi, mi pare sia stata una mancanza di sensibilità il non aver emanato le norme relative al risarcimento a favore degli opifici industriali, commerciali e artigianali o il non avere riprodotto, almeno, le norme in vigore per il Mezzogiorno.

Per il grosso problema dell'occupazione, pur se non è sostenibile la tesi dei comunisti di vincolare i contributi alla garanzia di eguale occupazione (come si può pretendere di vincolare i contributi di risarcimento alla garanzia dell'occupazione?), tuttavia esisteva un sistema in grado di condurre a una soluzione. E ciò senza necessità di ricorrere all'immaginazione per rinvenirlo, essendo esso già presente nella legislazione del nostro paese. Intendo dire che la norma, recentemente approvata, del « superdecreto », sempre per le aziende dell'Italia meridionale, si poteva estendere anche alle aziende ricostruite. Non so che cosa ne pensi il collega Bodrato che fu sostenitore in quest'aula di quella norma, che è del tutto nuova nel nostro ordinamento, ma molto importante. Essa ai nostri fini avrebbe rappresentato un autentico incentivo. Essa avrebbe comportato, nel caso che i lavoratori venissero rioccupati, la riduzione del 12 per cento dei contributi sociali, e, nel caso che si fosse superata l'occupazione precedente, l'esenzione. In questo modo chi si trovi a dover ricostruire l'azienda adotterà un comportamento indubbiamente molto più favorevole al problema dell'occupazione di quello che assumerebbe nel caso in cui non esistesse alcun incentivo ad una maggiore occupazione.

Nulla da dire invece per quella liberalizzazione che si è introdotta per la costruzione in luogo diverso, ma nello stesso comprensorio, e per la possibilità di ricostruire im-

prese industriali di tipo diverso. Io so che questa tesi è stata confutata da alcuni colleghi dell'opposizione, ma a noi pare che sostenere la tesi della ricostruzione *in situ* risponda solo ad una demagogia di base, per la pressione umana, da un certo punto di vista anche logica e giusta, delle popolazioni locali. Accettare la tesi del vincolo alla ricostruzione dello stesso tipo di industria, tesi che pure è legata a legittime preoccupazioni delle caratteristiche particolari della manodopera rimasta senza lavoro (è certamente una manodopera quasi tutta tessile, una manodopera particolare che difficilmente si inserisce in un altro tipo di produzione), sarebbe chiudere gli occhi di fronte alla realtà del settore tessile ed alla realtà socio-economica del Biellese, che ha proprio nella produzione monotipo la sua principale debolezza.

Purtroppo si incontrerà un grosso limite nell'avvalersi di questa possibilità, limite costituito dalle caratteristiche stesse di questi imprenditori, che sono imprenditori tessili e che difficilmente pensano di avere la capacità di addentrarsi in un altro tipo di industria. Quindi la norma rimarrà forse in gran parte inoperante e penso che questo sia un male, perché se in seguito a questa calamità si iniziasse nel Biellese una produzione di altro tipo, sostitutiva di quella tessile sovente in crisi (per la quale si è dato un « contentino »: visto che il centro-sinistra in quattro anni non era riuscito a varare la legge per la ristrutturazione dell'industria tessile e che ci vorranno forse altri tre o quattro anni prima che quella legge vada in porto, si è dato il « contentino » di un trattamento differenziato per questa industria), è fuori di dubbio che la vita economica della zona si avvierebbe ad una maggiore stabilità.

Su un solo punto debbo dare atto al Governo che si è fatto un concreto passo avanti rispetto alle norme di due anni or sono: la estensione alle zone colpite delle norme della legge n. 1115 per i lavoratori rimasti disoccupati e l'estensione di provvidenze anche agli impiegati; tuttavia non si capisce assolutamente perché questi ultimi fruiscono del beneficio a partire da una data di due mesi successiva a quella stabilita invece per gli operai. Quindi si è fatto bene ad estendere le provvidenze anche agli impiegati; si tratta di un fatto positivo; però mi pare che sarebbe stato giusto rapportare la decorrenza di queste agevolazioni a quella stabilita per gli altri lavoratori.

Ritengo anche che l'80 per cento dei salari rappresenti una provvidenza adeguata: forse

superare questo 80 per cento potrebbe essere persino un errore.

A confronto il contributo a fondo perduto ai lavoratori autonomi di sole lire 90 mila appare inadeguato. In questo settore si sono anche verificati degli scandali in merito ai quali ho presentato un'interrogazione. Infatti, perché fosse dato il contributo di 90 mila lire a favore dei lavoratori autonomi gravemente danneggiati bastava la dichiarazione del sindaco. Si è parlato di elettoralismo: ebbene, c'è stato anche questo tipo di elettoralismo. In alcune zone del Piemonte il sindaco ha rilasciato queste dichiarazioni a persone che certo non erano state gravemente danneggiate, che forse non erano state nemmeno danneggiate, provocando così un danno, perché evidentemente se ci si comporta in questo modo non si possono poi accordare aiuti adeguati a chi veramente dovrebbe riceverli, come non sono adeguati in questo caso.

Molto spesso, infatti, il lavoratore autonomo, specie del piccolo paese, ad esempio il barbiere, si trova in difficoltà economiche molto maggiori dello stesso lavoratore dipendente. Quante volte abbiamo nei nostri paesi lavoratori autonomi — non parliamo di mezzadri, di contadini — che stanno molto peggio dei lavoratori dipendenti! Quindi bisognava collegare il contributo al tempo della inattività come per i lavoratori dipendenti, e fare qualche cosa di più: cioè le 90 mila lire dovevano essere raddoppiate nel caso che l'inattività si protrasse per oltre due mesi, vincolando però la concessione del contributo stesso ad una maggiore serietà.

Molto spesso si parla di dare maggiori poteri agli enti locali. Ma se essi si comportano come si sono comportati alcuni sindaci del Piemonte, non si determinano certo le condizioni migliori perché siano dati agli enti locali maggiori poteri soprattutto sotto l'aspetto della individuazione del danno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i miglioramenti apportati rispetto alle norme emanate in occasione dell'alluvione della Toscana sono un modesto passo avanti rispetto alle esigenze di una società moderna che, anche nel campo delle pubbliche calamità, voglia attuare gli autentici principi della solidarietà e della sicurezza sociale.

La responsabilità di questa formula politica per i ritardi nell'attuazione della legge sulla difesa civile e per la realizzazione in forma prioritaria di un piano adeguato di sistemazione idrogeologica del suolo nazionale, la sua incapacità di risolvere il problema di una legge organica sulle pubbliche calamità,

da tutti da anni inutilmente auspicata, non possono non essere condannate anche in questa occasione.

È per questi motivi che voteremo contro i provvedimenti al nostro esame, anche perché sappiamo che qualsiasi tentativo per modificarli sarebbe destinato ad un totale insuccesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pucci di Barsento. Ne ha facoltà.

PUCCI di BARSENTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dichiarare anzitutto che il mio gruppo è di massima favorevole al provvedimento in esame, che tende, nel suo complesso, a portare sollievo alle zone colpite e a realizzare una ripresa dell'attività produttiva che in quelle zone è venuta a cessare, colpendo duramente un largo numero di abitanti di quelle contrade.

Cercherò di fare un esame sintetico del provvedimento alla luce della triste esperienza personalmente vissuta in occasione dell'alluvione fiorentina e durante i mesi che sono seguiti: esperienza, la mia, che ha una sua duplice sostanziazione, perché alimentata in un primo tempo dalla tragedia susseguente a un cataclisma del genere, e, in seguito, dalla difficoltà di attuare un provvedimento legislativo di aiuto a favore di città e contrade che versano in condizioni così drammatiche.

Vorrei incentrare il mio intervento su quattro punti e sinteticamente ricordare alcune questioni che ritengo di primaria importanza.

Il 18 novembre dello scorso anno, in seguito a una pioggia che non aveva neanche un carattere particolarmente eccezionale, ci siamo trovati a Firenze all'orlo di una nuova tragedia: l'acqua dell'Arno, salita oltre il livello di guardia, minacciava di sommergere nuovamente la città. Ebbene, in questa recente occasione abbiamo dovuto constatare che dopo l'alluvione del 1966 le condizioni di sicurezza di Firenze erano peggiorate rispetto a quelle che si avevano prima della alluvione del 1966. Infatti, nulla è stato fatto per la sistemazione idrogeologica del bacino dell'Arno, esponendo così Firenze e tutta la Toscana a danni superiori a quelli che si sono verificati nell'alluvione del 1966 qualora condizioni atmosferiche proibitive si fossero verificate.

Ora, quando poniamo mente all'entità dei danni provocati dall'alluvione del 1966, danni che dal punto di vista sociale ed economico

non sono stati ancora risarciti, si comprende che bisogna dedicarsi, dando ad esse assoluta priorità, alle opere idrogeologiche, che rappresentano la premessa indispensabile per la ripresa delle attività in una regione.

È inutile ricostruire edifici o riaprire fabbriche o riprendere attività economiche quando queste fabbriche e queste attività sono esposte, come in Toscana, ad un pericolo ancora maggiore rispetto al 1966.

Io credo che questo elemento debba essere attentamente valutato. Nel contemplare un'azione di solidarietà non bisogna guardare solo ad un aspetto del problema, poiché ignorare le condizioni che hanno provocato una catastrofe vuol dire ignorare moralmente e materialmente quello che è uno dei fondamenti della questione. Pertanto invito il Governo a realizzare con assoluta priorità quelle opere idro-geologiche che in zone prevalentemente esposte, sono il fondamento di una politica realistica e sensata.

In secondo luogo, vorrei parlare dell'efficienza del provvedimento in discussione. In Toscana abbiamo constatato come la distruzione, ad esempio, degli uffici del catasto e di altri organismi burocratici, o la perdita di quei documenti che erano necessari per ottenere le provvidenze previste dai provvedimenti, rendesse impossibile operare. Questo si è verificato per ogni tipo di iniziativa per la quale il provvedimento richiedeva particolari documentazioni. È vero che la documentazione serve a garantire contro possibili frodi, ma, d'altra parte, non si può ignorare, in una situazione di emergenza come quella che si è verificata a Firenze e nella valle Strona, la realtà della situazione, poiché i provvedimenti rischiano di rimanere lettera morta, come è accaduto spesso in Toscana.

Vi sono inoltre vari argomenti sui quali vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario. Uno di essi è la difficoltà, per coloro che non possiedono beni da offrire in garanzia, di ottenere un finanziamento. Chi vi parla ha avuto l'onore di occuparsi di un fondo di 2 miliardi messo a disposizione da amici stranieri dell'Italia, che è stato distribuito a Firenze ad operatori economici, piccoli artigiani, commercianti ambulanti, senza alcun tipo di garanzia. Ci siamo trovati di fronte ad un lavoro incredibile, che è stato reso più duro dalla scelta che eravamo costretti ad operare ogni giorno tra casi egualmente tragici e disperati. Vi sono stati, ad esempio, casi in cui le persone avevano perduto non solo tutti i beni che possedevano, ma si trovavano fortemente indebitate - forte-

mente, per le loro possibilità — verso chi aveva fornito loro quanto occorreva per lo svolgimento della loro attività.

Ebbene, io ricordo di aver esposto, poco dopo il Natale del 1966, la situazione di chi era rimasto sprovvisto di beni, all'allora ministro del bilancio, il quale, compreso della gravità della questione, mi pregò di segnalargli i nomi e i casi più disgraziati. Li segnalai al ministro, ma neppure lui fu in grado di soddisfare le legittime richieste di chi non poteva accedere ad un prestito essendo privo di beni di garanzia. Pertanto vorrei che nell'applicazione di questo provvedimento si intervenisse proprio nei riguardi di coloro che sono rimasti senza niente e che lo Stato garantisca al cento per cento gli eventuali prestiti; affinché non si verificasse quello che si è verificato in Toscana, dove i nullatenenti sono stati di fatto esclusi dai benefici dei provvedimenti varati a quel tempo.

Vorrei anche far notare a questo proposito che a Firenze, a tutt'oggi, vi sono molte domande di mutuo, corredate di garanzia, ma non ancora evase. A tutt'oggi i contributi per la riparazione e il ripristino di fabbricati danneggiati non sono stati concessi. Personalmente mi son dovuto occupare — e senza successo — d'uno dei maggiori alberghi fiorentini, che è stato il primo a riaprire dopo la tragedia dell'alluvione, ma che non ha ottenuto a tutt'oggi i contributi previsti dalla legge. Ora, quando esaminiamo un provvedimento di questo genere, credo sia assolutamente necessario considerare, oltre alla lettera e allo spirito del provvedimento stesso, anche la maniera in cui il provvedimento può essere effettivamente e compiutamente applicato.

Come terzo punto, vorrei fare qualche rilievo inerente alla durata del credito, portata a 15 anni in questo caso, mentre nel caso dell'alluvione di Firenze è stata di 10 anni; e vorrei dire anche qui alcune cose dettate dall'esperienza. Una tragedia di questa ampiezza comporta un depauperamento profondo della regione che è stata colpita, un depauperamento che non è facilmente avvertibile neanche nei primi mesi, ma la cui ampiezza si avverte proprio quando la situazione comincia a normalizzarsi.

I negozianti fiorentini — vi sono stati 6 mila negozi fiorentini danneggiati — per lo spirito eroico che, in occasione dell'alluvione, tutti abbiamo constatato esistere a Firenze, hanno fatto sforzi incredibili per ripristinare le loro attività, ma i negozi riaperti poi sono rimasti vuoti, perché la popolazione della città è stata tanto economicamente provata da non essere

in condizione di acquistare neppure quello che non era superfluo. Situazione, questa, che potrebbe durare forse per molti anni.

Non c'è dubbio che un fenomeno di contrazione di spese di acquisto sia un fenomeno inevitabile in tutta la zona del Biellese, sia un fenomeno che ritarderà la ripresa; è necessario quindi che l'estensione del credito sia protratta, poiché probabilmente per i primi cinque anni la situazione si manterrà molto difficile.

Vorrei anche fare un altro rilievo. Nell'articolo 12, secondo comma, è previsto che, in deroga alle disposizioni dell'articolo 7 del decreto-legge 18 novembre 1966, i contributi siano concessi anche quando i fabbricati da ricostruire o da riparare siano iscritti al catasto rurale. Si è detto che il caso della valle Strona si differenzia notevolmente da quello che è avvenuto in Toscana proprio per la particolare fisionomia della zona colpita, una zona altamente industriale, mentre nel caso della Toscana si tratta di una zona agricola.

Ebbene, onorevole sottosegretario, la maniera in cui il provvedimento è articolato, per cui si prevede che nel caso di fabbricati agricoli danneggiati nel Biellese ci saranno delle provvidenze, mentre nel caso di fabbricati agricoli danneggiati in Toscana non vi sono provvidenze, suona quasi beffa. Ed io domando anche se ciò non contrasti con la Costituzione. So che in Commissione ieri si è svolta una discussione su questo punto: desidero però che si approfondisca la questione perché ritengo che non possa essere assolutamente ignorata. Ciò infatti provocherebbe certamente una giustificata amarezza ed un risentimento legittimo in tutti quegli agricoltori toscani che nella tragedia del 1966 hanno visto la loro casa distrutta o danneggiata. Infatti essi difficilmente potrebbero spiegarsi perché si debba applicare, a distanza di due anni, un sistema che prevede due pesi e due misure, per due regioni a caratteristiche così diverse che nel caso della Toscana sono caratteristiche agricole molto ben delineate.

Prima di concludere vorrei accennare brevemente a un fatto che rientra un po' nella stretta competenza di chi in questo momento ha l'onore di parlare, il problema cioè della ricostruzione delle aziende tessili. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di ascoltarmi con una certa attenzione perché quello che sto per dire credo abbia un'importanza non trascurabile.

Le industrie tessili in tutto il mondo sono in crisi. Questa crisi deriva da fatti che non sono per nulla imputabili alle industrie tes-

sili medesime, ma a quello che potrei chiamare lo sviluppo tecnologico dell'abbigliamento. Personalmente (io opero con organismi economici in vari paesi) ho espresso varie volte la convinzione che le industrie tessili in quanto tali non esisteranno più alla fine degli anni '70. Cioè sono convinto che non si farà più uso di tessuti per l'industria dell'abbigliamento. Esistono già oggi studi e sistemi per cui si può parlare di un abbigliamento completamente imperniato su criteri nuovi.

Mi sia concesso, onorevoli colleghi, di accennare brevemente a due indirizzi, anche se di carattere spiccatamente tecnico, che credo siano utili alla comprensione del problema. Si parla oggi della possibilità di fondere particolari liquidi aventi determinate caratteristiche in modo da poter realizzare « forme di abiti » nella stessa maniera in cui si fonde un metallo, forme che poi verrebbero saldate assieme, evitando tessuto, taglio e cucito. In tal modo si passerebbe direttamente, nel caso di una fibra artificiale, da un prodotto chimico ad un abito finito, escludendo completamente la filatura, la tessitura, il taglio e la cucitura; vi sono già oggi macchine che producono abiti a maglia, realizzati nei loro elementi componenti e dove si passa dal filo all'abito fatto e nel caso delle fibre artificiali si potrebbe passare dal prodotto chimico all'abito fatto senza lo spreco di neanche un milligrammo di materiale.

Se mi è consentito illustrare questo punto di vista con più precisione, vorrei fare un esempio: per confezionare un abito da uomo è necessario un certo metraggio di tessuto, circa tre metri; quando l'abito è confezionato, contiene poco più della metà del tessuto con cui si è iniziato il lavoro, perché una metà circa è stata persa, eliminata nel procedimento di taglio. Non è possibile concepire, nella economia del futuro, due attività quasi in contrasto, una che comporti prima le spese di lavorazione che sono necessarie per trasformare un filato in un tessuto e la seconda che comporti lo spreco di una parte della materia prima e della lavorazione che su questa è stata effettuata.

Esistono in questo momento, o sono in fase di studio avanzato, macchine elettroniche in cui sarà programmato un tipo di abito, che produrranno l'abito in maniera completa, passando, come dicevo prima, dal filato all'abito stesso. Probabilmente macchine del genere saranno in commercio tra breve tempo e questo pone un interrogativo molto importante, allorché si parla della ricostruzione di stabilimenti tessili.

Vorrei invitare il Governo ad approfondire il problema. Personalmente sono in grado di dare dei suggerimenti pratici in questo settore, suggerimenti che, ritengo, potrebbero essere di notevole utilità nel programmare la ricostruzione di aziende che, una volta terminate, potrebbero avere certamente un periodo di 5 o 8 anni di tranquilla vita produttiva, invece di trovarsi di fronte ai problemi in cui si trovano attualmente quasi tutte le aziende tessili, in considerazione del progresso tecnologico che si è avuto negli altri paesi.

Non dobbiamo dimenticare che con l'avvento del MEC, della zona di libero scambio, oggi ci troviamo a concorrere direttamente con i sistemi tecnologici più avanzati, per cui rimanendo arretrati in questo settore, verremo a trovarci in una situazione molto grave.

Onorevole sottosegretario, vorrei far presente quindi che in questo campo bisognerebbe operare con grande cautela anche se con rapidità, poiché certamente non possiamo pensare di soprassedere su problemi di questo genere, mentre maestranze altamente qualificate rimangono disoccupate.

Mentre il disastro a Firenze fu frazionato, polverizzato tra seimila piccole aziende che una volta avviate poterono riprendere il lavoro con relativa facilità, una catastrofe come quella del Biellese accentrata su aziende che occupavano un grande numero di lavoratori, è molto più grave. La questione va quindi studiata in relazione alle necessità della vita moderna, alle conquiste tecnologiche e scientifiche e alle previsioni per il futuro che si possono fare in questo campo.

Al Senato abbiamo dato il nostro voto favorevole al provvedimento, lo daremo nuovamente alla Camera. Tuttavia, oltre ai rilievi che mi sono permesso di fare, desidererei presentare due ordini del giorno che, onorevole sottosegretario, se me lo consente, leggo alla fine di questo mio intervento. I documenti riassumono due delle questioni di cui ho parlato. Il primo è del seguente tenore: « Considerato che il meccanismo delle agevolazioni finanziarie previste nei decreti-legge 18 dicembre 1968, n. 1232 e n. 1233 è analogo a quelli adottati in occasione dell'alluvione del 1966, e che allora come oggi il sistema di concessione di crediti agevolati si basa su eccessive documentazioni di difficile reperimento, perché, tra l'altro, anche gli archivi pubblici ed i catasti sono colpiti da gravi danni; constatato che tale meccanismo impedisce ai danneggiati di usufruire con prontezza delle agevolazioni previste dalla legge, tanto che ancora risultano da definire

numerose pratiche degli alluvionati del 1966; vista la necessità, per una rapida ripresa economica e produttiva delle zone danneggiate dalle alluvioni, di erogare con prontezza le agevolazioni e i crediti; si invita il Governo ad impartire le necessarie disposizioni affinché gli organi competenti semplifichino ed accelerino le procedure per la concessione dei suddetti finanziamenti soprattutto per quanto concerne la documentazione sull'entità del danno subito che, in simili frangenti, è sempre superiore a quello del prestito eventualmente concesso ».

Il secondo ordine del giorno recita: « Considerata l'importanza, ai fini della ripresa economica, che le infrastrutture civili e le opere pubbliche danneggiate siano prontamente in completa efficienza; rilevato come i lavori di ripristino delle opere danneggiate nelle alluvioni del 1966 siano lontani dall'essere realizzati; constatato che anche l'applicazione dei provvedimenti raggruppati nei decreti-legge nn. 1232 e 1233 è lontana da quella prontezza di intervento richiesta dalla situazione creatasi in seguito alle calamità dello scorso novembre; si invita il Governo ad adottare le misure necessarie per rendere operanti ed efficaci i provvedimenti relativi al ripristino rapido di tali opere e che questi abbiano la necessaria prontezza e priorità in modo da ottenere che i loro effetti siano utilmente proporzionati al bisogno che li ha reclamati ».

Con questi ordini del giorno spero di aver offerto due strumenti di utile chiarificazione, chiarificazione dettata, come ho avuto l'onore di dire, dall'esperienza vissuta di un tragico avvenimento e delle conseguenze che esso ha provocato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, quando dominava l'apprensione e lo sgomento per le alluvioni di novembre, per la tragedia del biellese con le sue vittime, per le alluvioni che, dopo le disastrose grandinate di agosto, colpirono il Monferrato e altre zone d'Italia, quando attorno a questi avvenimenti si sviluppava la solidarietà nazionale e le prime pagine dei giornali e i servizi della televisione erano dedicati a quei fatti, quando si facevano sottoscrizioni popolari commoventi e la visita del Presidente della Repubblica contribuiva a questo clima di speranza e di attesa, i cuori

della gente piemontese in particolare, perché proprio il Piemonte ha subito i danni maggiori, si aprirono nella dignità propria di gente che lavora sodo dando il suo contributo alla collettività nazionale, alle speranze di adeguati provvedimenti non solo per i danni immediati, ma anche per prevenire nuovi danni, per chiudere definitivamente questo triste capitolo delle alluvioni nel nostro paese.

Oggi, purtroppo, a tre mesi di distanza da quei fatti, credo di poter affermare che molte di quelle speranze si stanno tramutando in delusioni.

Dall'esame dei due decreti-legge di cui abbiamo in discussione la proposta di conversione emerge fondamentalmente per gli alluvionati una sola certezza, cioè la prospettiva di un domani molto incerto, dominato soprattutto dalla paura del ripetersi dei fatti calamitosi, che non sono una fatalità, come da qualche parte ogni volta si tende ad affermare, ma frutto di imprevidenza, e che danno al nostro paese, via via che si susseguono, un triste primato.

Qui dunque si appunta il nostro discorso critico. È un fatto grave, direi tragico, che ogni volta lo si debba riprendere e ripetere per controbattere la tesi dell'ineluttabilità di questi eventi calamitosi: perché non era « fatale » che a Firenze, due anni fa, il fango dell'Arno giungesse in piazza della Signoria, come non era fatale che le acque di un torrentello sconosciuto a quasi tutta Italia, il Belbo, nel Piemonte meridionale, dovessero invadere la valle, i comuni, le cittadine, non per una volta, ma per nove, dieci, dodici volte consecutive dal 1948; come non era fatale che dal 1951 l'Italia dovesse subire quarantasette alluvioni, con danni sbalorditivi, calcolati da alcuni esperti in 50 mila miliardi (certo non in sede ufficiale, e sarebbe quindi interessante, e se n'è discusso in sede di Commissione bilancio, fare questo consuntivo); così come non è fatale che ogni anno, in base alle stesse conclusioni di altri emeriti scienziati, noi dobbiamo pagare il lusso di fare erodere terreni fertili che vanno al mare, per un valore di circa 300 miliardi all'anno.

Tutto questo non poteva essere e non è fatale, perché evidentemente si poteva prevenire ed evitare. Si poteva fare in modo che la montagna e l'agricoltura non fossero colpite da un fenomeno di abbandono così caotico da creare le condizioni di una specie di nemesi della natura, che poi si vendica e giunge alle città, giunge a minacciare i moderni centri di produzione, di residenza della civiltà moderna.

Si poteva evitare che un piano per la regolamentazione e la sistemazione dei corsi di acqua, abbozzato nel nostro paese sia pure per linee generali, rimanesse sulla carta per venti anni, o che restasse inattuata la previsione del capitolo XIII del piano quinquennale di sviluppo relativo a questo settore, o che rimanesse ancora inattuata la delega della legge n. 632 del 1967 per il coordinamento degli interventi nelle opere idrauliche, o che si dilatasse in modo scandaloso la voce dei residui passivi (oltre 200 miliardi in riferimento a questo settore). Era possibile evitare che, dal punto di vista dell'intervento pubblico, anche a livello scientifico e del personale tecnico adeguato, noi disponessimo di poco più di trenta geologi, di cui solo cinque dedicati ai problemi del suolo. Così come, venendo alle cose più recenti, si poteva evitare, in quest'aula, che il bilancio che abbiamo approvato qualche giorno fa non prevedesse alcuno stanziamento per opere idrauliche, oppure che, in sede di votazione del bilancio, si respingesse la proposta di uno stanziamento per l'istituzione del fondo nazionale di solidarietà per i danni in agricoltura, fondo che non è un'invenzione dell'opposizione ma rappresenta ormai una esigenza maturata, anche se portata avanti in un primo tempo dalle forze di sinistra, fino al livello della legislazione in atto, per essere recepito dal capitolo XVIII del piano quinquennale di sviluppo attraverso l'impegno di attuare forme nazionali di solidarietà che il ministro del bilancio precisava dovessero identificarsi appunto con il fondo nazionale di solidarietà.

Tutto questo poteva essere evitato, ma non si è voluto evitarlo. Perché? Evidentemente perché sono state fatte altre scelte, perché è stata data la priorità ad un certo tipo di sviluppo nel nostro paese, basato su criteri aziendalistici, basato prevalentemente sul profitto più che sulle esigenze collettive di carattere sociale.

Questo tipo di sviluppo dà, sì, all'Italia il primato delle autostrade, ma fa ancora dell'Italia il medesimo sfasciume dei tempi di Giustino Fortunato. Questo perché, nel determinare il tipo di sviluppo economico, si è data una delega in bianco sia ai monopoli, per l'aspetto economico, sia ai cosiddetti « bonificatori », i quali, lungi dal salvare e difendere il suolo italiano, viceversa se ne dimostrano sempre più incapaci.

Sarebbe facile riprendere qui il discorso su queste sempre più numerose deleghe in bianco, date ai vari consorzi di bonifica nelle varie sedi e nelle varie occasioni. Esiste, quin-

di, una precisa responsabilità degli uomini, della classe dirigente del nostro paese e dei suoi governi, compresi i governi di centro-sinistra, compreso il Governo attuale, che va assumendo, e già in parte ha assunto, precise responsabilità in questo campo, i quali tutti non hanno fatto a tempo debito le scelte necessarie, e non hanno voluto fare, soprattutto, della difesa del suolo del nostro paese il punto di partenza per un serio discorso per una programmazione democratica al servizio della collettività nazionale e che — direi — si trovano in colpa anche su un terreno più delimitato, quello del pronto intervento, che vede il potere esecutivo in grado di mobilitare in grande stile la polizia, gli elicotteri quando si deve muovere contro le sacrosante lotte sindacali dei contadini piemontesi (come è avvenuto questa estate) e nella incapacità di reperire elicotteri, idrovore, pompe e perfino barche a motore per il pronto intervento quando ci siano da salvare vite umane, come è avvenuto nel Piemonte meridionale e come hanno testimoniato i sindaci e gli amministratori locali, anche di parte non nostra.

Ora, in questa situazione noi riteniamo che debba assumere un valore molto marginale ogni riferimento ai modesti miglioramenti che possono essere recepiti nei due decreti-legge o rispetto al testo iniziale o rispetto alla legislazione precedente. Noi crediamo invece che debba in questo contesto assumere maggior rilievo il carattere — direi — frammentario, antiquato, inadeguato della legislazione in atto, compresi i due decreti, il che ci sembra sottolineato dagli stessi relatori. Infatti nella relazione al disegno di legge di conversione n. 913 il relatore Scotti riconosce l'esigenza di « una legge generale di applicazione automatica » e di « un organico programma di interventi per la difesa del suolo » e l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, nella relazione al secondo decreto, riferendosi al problema della sistemazione idrogeologica, sottolineato che non lo si può più « affrontare con provvedimenti limitati », pone chiaramente l'esigenza « di rivedere tale questione in sede di aggiornamento della programmazione per la parte rimanente del quinquennio, esaminando l'opportunità di rivedere gli interventi previsti sia in senso quantitativo sia in senso qualitativo ».

Quindi noi con i due decreti ci troviamo, ancora una volta, di fronte a provvedimenti parziali, che eludono le soluzioni organiche del problema, per riconoscimento stesso dei due relatori, e non solo per le soluzioni a monte, cioè per la sistemazione idrogeologica

del suolo e del territorio, per la difesa idraulico-agraria, per la difesa idraulico-forestale, per le grandi sistemazioni montane, ma anche per gli stessi interventi sui danni che, così come stanno i decreti, eludono la garanzia della piena occupazione.

Qui si è già parlato di piena occupazione. Ebbene per noi il problema della piena occupazione non è un fatto corporativo, non è una difesa passiva di un dato a sé, ineluttabile, ma è la condizione per un certo tipo di ricostruzione: una ricostruzione che tenga conto del peso del lavoro, del ruolo che il lavoro nello sviluppo delle forze produttive deve avere, soprattutto in una zona colpita; quindi una ricostruzione che non deve e non può avvenire secondo criteri aziendalistici o secondo criteri collegati soltanto al profitto ed alla sua logica, ma deve avvenire secondo criteri d'insieme, criteri sociali, criteri che siano tali da fare dell'occupazione il parametro per un giudizio sul tipo democratico di questa ricostruzione.

I decreti eludono il principio dell'indennizzo dei danni, come se lo Stato non fosse il proprietario delle acque e degli argini che poi provocano questi danni e non dovesse quindi assumersi una responsabilità che è evidente, ma anche gli impegni necessari agli effetti del tipo di intervento. Eludono il discorso sul fondo di solidarietà per i danni dell'agricoltura e di cui parlavo poco fa. Eludono soprattutto il ruolo degli enti locali.

Si parla molto di riforma dello Stato, di decentramento, di assenza di una strumentazione atta ad un certo tipo di sviluppo. Però ci sono già degli strumenti: sono gli enti locali, sono quelli che durante le alluvioni hanno colmato in parte con la loro presenza, con il loro spirito di iniziativa, certe lacune anche del pronto intervento. Questi enti locali hanno presentato delle precise istanze sia agli effetti dei contenuti dei decreti sia agli effetti della strumentazione e del ruolo che essi dovrebbero avere al fine del coordinamento del controllo. Fondamentalmente queste richieste sono state deluse.

Certo, noi non vogliamo con questo ignorare il valore dei miglioramenti che sono stati apportati al Senato soprattutto al decreto-legge n. 1233, anche perché, per il modo stesso in cui questi miglioramenti si sono attuati, cioè con la sistematica opposizione ad essi del Governo, abbiamo la conferma della validità del nostro giudizio critico e del ruolo assunto dal nostro gruppo, dalla sinistra unita che è riuscita a strappare i miglioramenti stessi. E' riuscita, all'articolo 1, a strap-

pare il principio della consultazione delle province per la classificazione dei comuni; all'articolo 5 è riuscita ad affermare la impossibilità del trasferimento delle industrie fuori zona, limitando il trasferimento tutt'al più al comune confinante, previo parere del comune interessato e del comitato regionale della programmazione; all'articolo 21 ha determinato la misura dell'intervento in 450 mila lire per ettaro in agricoltura, ha precisato il contributo integrativo in lire 120 mila per ettaro per la mancata semina e ha stabilito un contributo fino a lire 600 mila per le strade poderali o interpoderali; all'articolo 25 ha fatto in modo che fosse garantito che gli aiuti non andassero a tutte le aziende ma alle aziende colpite.

In questo senso queste modifiche hanno, sia pure parzialmente, respinto un disegno che andava avanti e che voleva cogliere l'occasione dell'alluvione per determinare una ristrutturazione che nulla aveva a che fare con la ricostruzione. La ristrutturazione, come abbiamo già rilevato, non deve avvenire soltanto per i padroni, non deve avvenire soltanto secondo la logica del profitto o secondo aspirazioni che pure sono legittime. Abbiamo sentito poco fa il collega Pucci di Baronto parlarci dell'avvenire delle aziende tessili. Ma questi sono problemi tecnici a livello aziendale, sono problemi che non possono cancellare l'aspetto sociale che investe la collettività.

Lo stesso dicasi per le altre modifiche apportate, con l'estensione del contributo di mezzo milione alle piccole aziende industriali che contano fino a 20 dipendenti, o con l'integrazione, che da parziale diventa totale, per le perdite subite dai comuni a seguito dei mancati introiti fiscali, o con la convocazione di riunioni semestrali di controllo sull'applicazione della legge, alle quali dovranno partecipare i presidenti delle province ed i sindaci interessati.

Questi miglioramenti, certo, non modificano il carattere dei due decreti, ma questi miglioramenti, proprio perché sono stati apportati, direi, in contrasto con la volontà negativa espressa ripetutamente dal Governo e da buona parte della maggioranza, a nostro giudizio aprono le possibilità per altre modifiche e per altri miglioramenti, sia perché siamo in un sistema bicamerale ed è giusto che l'altro ramo del Parlamento non faccia un esame puramente formale del testo ma vi apporti tutte le modifiche che riterrà necessarie, sia perché riteniamo che i tempi siano ancora tali da consentirci, attraverso anche un

necessario coordinamento, la soluzione di questo problema.

Noi, come abbiamo già fatto in Commissione, ripresenteremo in aula emendamenti, ordini del giorno in ragione ad alcune esigenze fondamentali, quali la garanzia dell'occupazione — di cui già parlavamo —, l'esigenza dell'adeguamento e dell'aumento dei fondi, che non possono rimanere gli stessi quando i comuni riconosciuti salgono da 112 ad oltre 500 (mi pare 518), quale quella, irrinunciabile e già prospettata al Senato e purtroppo non accolta, del piano, da prevedersi entro un anno, per la sistemazione del suolo e la regolazione delle acque per le valli dello Strona, del Belbo, del Sessaro, dell'Elvo e del Sesia. Questo piano può condizionare addirittura con la sua esistenza, le cose già previste dal decreto. Senza tale piano gli stessi piani di ricostruzione previsti per alcuni comuni verrebbero attuali all'insegna dello « scoordinamento » e dell'improvvisazione, così come stanno rilevando, d'altra parte, gli stessi tecnici onesti che sono già stati impegnati da questi comuni e che chiedono: ma noi, che cosa dobbiamo fare?

Il corso del Belbo verrà modificato? Quale soluzione si darà? E noi dobbiamo fare il piano di ricostruzione? È chiaro che la realizzazione di questo piano entro un anno è la condizione stessa per inserire anche le cose già previste dal decreto in un contesto organico. Noi riteniamo che la richiesta dell'indennizzo dei danni all'agricoltura al 100 per cento, per la particolare situazione dell'agricoltura, rappresenti una esigenza da riconsiderare, unitamente all'impegno più generale per il fondo di solidarietà di cui parlavamo e che riteniamo essenziale proprio per il superamento della legislazione in atto che si basa sugli incentivi, che arriva fino ai capitali di conduzione (dalla « 739 » alla « 917 » per la grandine) e che non tocca, non affronta invece il problema dei danni effettivi al prodotto, al reddito contadino.

Allo stato attuale dei due decreti-legge le nostre riserve e la nostra opposizione nascono da tre motivi: 1) dalla condanna non tanto dei provvedimenti previsti dai due decreti-legge quanto dei loro seri limiti, della loro inadeguatezza che risulta evidente, come già dicevo, dalla insufficienza dei fondi rispetto alla dilatazione degli elenchi dei comuni aventi diritto; 2) dalla denuncia che noi riteniamo di dover fare della mancata volontà politica del Governo di operare le scelte nuove, necessarie per dare effettiva soluzione ai problemi decisivi della sistemazione idro-

geologica, della istituzione del fondo nazionale di solidarietà per i danni all'agricoltura; dalla contestazione, che noi vogliamo ancora sottolineare, alla riconfermata vocazione autoritaria e accentratrice che anche in questa circostanza è venuta da parte dell'attuale classe dirigente e del Governo di centro-sinistra che hanno eluso, come ho detto prima, ogni serio discorso di una programmazione organica degli interventi, in quanto si sono opposti, anche nel corso del dibattito sui decreti, alle principali istanze cui ho fatto cenno. La classe dirigente e il Governo di centro-sinistra hanno eluso i contenuti e gli strumenti portati avanti dagli enti locali, espressi autorevolmente, soprattutto in Piemonte, da tutta una serie di ordini del giorno e più recentemente dalla delegazione dell'Unione delle province piemontesi, che è venuta a Roma e che non ha trovato la soddisfazione che si attendeva dall'incontro con la Commissione speciale del Senato.

Dall'andamento e dai risultati del dibattito, dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza circa le nostre proposte di miglioramento dei provvedimenti, noi ricaveremo un giudizio definitivo per il voto su questi due decreti-legge; e se, per caso, i « no » del Governo e della maggioranza dovessero ancora impedire la giusta soluzione dei problemi, se questi « no » dovessero confermare anche sulla questione delle alluvioni il distacco sempre più evidente che va determinandosi fra paese reale e paese legale, fra esigenze della società e volontà politica della classe dirigente, noi non abbiamo nessuna difficoltà a dichiarare che riprenderemo con più slancio la lotta con le popolazioni interessate per la loro difesa, per la rinascita delle zone colpite, per la giusta soluzione dei problemi posti dall'alluvione, che non sono i problemi di questa o di quella categoria, ma sono i problemi di tutti e di tutto il paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sui decreti-legge oggi al nostro esame comporta necessariamente — come d'altra parte è avvenuto in Commissione, nella discussione che si è svolta al Senato e come appare anche dalle relazioni presentate dagli onorevoli Mussa Ivaldi Vercelli e Scotti — qualche riferimento obbligato a questioni di ordine generale: ciò permette di considerare gli interventi oggi al nostro esame non

tanto come problemi che interessino questa o quella provincia, questa o quella regione, ma come problemi che coinvolgono responsabilità molto più vaste.

Intendo, ovviamente, riferirmi, come hanno fatto prima di me altri colleghi, al problema del dissesto idrogeologico e alla necessità di varare, con una urgenza che di volta in volta è riproposta dal ripetersi di questi eventi ormai da non considerarsi più tanto eccezionali, una legge organica per la difesa civile.

In particolare, la relazione dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli si riferisce al primo problema, collegandolo — mi pare in modo corretto — ad una impostazione di programmazione regionale che consenta di affrontare assieme il problema del piano delle acque, il problema della difesa idrogeologica in senso stretto, e altre questioni riguardanti l'assetto territoriale del nostro paese. Al secondo aspetto si riferisce la parte conclusiva della relazione presentata dall'onorevole Scotti; e credo che, se il Parlamento riuscirà a varare con la necessaria urgenza una legge organica per la difesa civile, le inefficienze ed incertezze, che si debbono purtroppo notare nell'intervento pubblico ogni volta che si trova di fronte alla necessità di intervenire in modo straordinario, finiranno per essere notevolmente ridotte e limitate ad una questione di ordine sostanzialmente marginale.

Nel caso specifico, dobbiamo notare che in occasione dell'alluvione che ha colpito, nell'autunno del 1968, particolarmente la valle Strona, alcune altre zone della provincia di Vercelli e dell'Astigiano, si è verificata una presenza delle autorità e degli enti amministrativi che fanno capo allo Stato che dobbiamo riconoscere più tempestiva e più efficiente di quella verificatasi in altri casi. Ho sentito ancora echeggiare qui critiche alla lentezza degli interventi, ma penso che dobbiamo onestamente riconoscere che, al di là di un disorientamento iniziale, l'intervento dello Stato — anche per l'immediata e autorevole presenza dell'allora Presidente del Consiglio, senatore Leone, e dei ministri competenti — ha raccolto nelle zone colpite riconoscimenti pressoché unanimi.

Certo, hanno dimostrato un impegno lo devole soprattutto gli enti locali, gli amministratori; e in tal senso, i riconoscimenti che sono stati espressi in questi giorni, in particolare al comune di Biella, vanno ricordati come testimonianza ad un impegno che ha dimostrato in modo concreto il valore della de-

mocrazia a livello locale, dei comuni e delle province.

Penso che proprio da questa capacità di impegno sia, poi, anche derivata una serie di emendamenti, accolti in Senato, che riconoscono una funzione specifica — nell'attuazione degli interventi predisposti dai provvedimenti al nostro esame — agli enti locali, ai comuni e alle province, interessati da queste alluvioni.

L'alluvione di novembre ha avuto una caratteristica particolare per l'entità dei danni che hanno colpito una struttura industriale consistente e particolarmente attiva, ed è quindi di naturale che i decreti-legge si vadano caratterizzando — in rapporto ad interventi precedenti — per un interesse pronunciato nei confronti degli incentivi che dovrebbero favorire la ricostruzione e la ripresa di questo tessuto industriale. D'altra parte, la volontà di ripresa è stata già dimostrata in modo concreto nelle località colpite, e dobbiamo ritenere che ancora più chiaramente si dimostrerà nella misura in cui le norme che dobbiamo votare favoriranno tale volontà di ripresa.

Si è notato come i decreti-legge, e i relativi disegni di legge di conversione, segnino una evoluzione positiva nei confronti dei provvedimenti legislativi precedenti, in particolare nei confronti degli ultimi provvedimenti legislativi relativi alle alluvioni del novembre 1966. Si può anche notare come la discussione svoltasi al Senato e gli emendamenti in quella sede approvati, accogliendo alcune delle proposte avanzate dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali, abbiano migliorato per parecchi aspetti i decreti-legge. Si riconosce — l'ho già rilevato — una più diretta responsabilità alle amministrazioni comunali e provinciali; si sono determinati snellimenti e precisazioni in ordine alla procedura da seguire per l'attuazione degli interventi; si è introdotto, con l'articolo aggiuntivo 15-bis del decreto-legge n. 1232, una necessaria integrazione per quanto riguarda la disoccupazione degli impiegati e degli apprendisti; si è migliorato anche l'articolo 25 del decreto-legge n. 1233, proprio perché si è ridotta l'applicazione di un intervento, nei confronti dell'industria tessile, che avrebbe determinato una deformazione in ordine alla impostazione e alle esigenze che hanno spinto alla presentazione di questi decreti-legge.

Credo che anche la parte che si riferisce ai piani di ricostruzione sia stata migliorata in alcuni aspetti dagli emendamenti approvati. Certo, in linea teorica, possiamo lamentare il fatto di trovarci ancora di fronte alla

necessità di operare attraverso piani comunali e non già attraverso un piano comprensoriale. Però, l'esperienza recente di piani comprensoriali in presenza di un contesto legislativo che non li rende abbastanza efficienti credo conforti la scelta compiuta in questo caso ancora, anche perché sappiamo che i comuni della valle Strona sono animati da un forte spirito comprensoriale. Quindi, i difetti che altrimenti potrebbero essere gravi per una sommatoria non coordinata di piani comunali — ci auguriamo — potranno essere corretti, almeno per gli aspetti principali, proprio alla presenza di questo spirito di comprensorio che, come ho detto, anima i comuni della valle Strona.

Un punto di particolare interesse, sollecitato dagli esponenti degli enti locali e dalle organizzazioni sindacali, riguarda la preoccupazione che la ricostruzione in atto non porti al raggiungimento dei livelli di occupazione che caratterizzavano in precedenza queste zone. Ovviamente, mi riferisco soprattutto alla valle Strona. Credo che tale preoccupazione sia giusta, anche se non ritengo possibile introdurre — nell'impostazione che stiamo esaminando — emendamenti che vincolino la concessione di credito all'impegno riferito ad ogni singola azienda ed operazione per raggiungere un certo livello occupazionale. Un emendamento di questo genere, in pratica, finirebbe per rallentare e scoraggiare la ripresa aziendale, invece di favorire il raggiungimento di una maggiore occupazione.

Al contrario la preoccupazione che abbiamo di fronte ci fa considerare l'opportunità di impostare in modo diverso gli interventi di politica economica quando interessino complessivamente una certa zona, proprio per adeguare questi interventi ad un fine di programmazione, liberandoli da condizionamenti tradizionali che li inquadrano, invece, in finalità singole e di ordine aziendale. Sono quindi d'accordo con la preoccupazione generale, ma mi pare che l'emendamento proposto, lungi dal dissiparla, rischi in pratica di rafforzarla per la sua contraddittorietà.

Si è discusso molto anche oggi sul principio del risarcimento dei danni subiti dai cittadini riferendo l'esperienza di Firenze, di Belluno e delle altre città colpite in precedenza. Si è fatto notare, da parte dei ministri interessati, che l'ordinamento giuridico vigente non permette un preciso inquadramento dell'impostazione stessa, che dovrebbe, semmai, essere un punto da chiarire e precisare proprio quando si affronterà il problema di una organica legge di difesa civile.

Personalmente, ritengo che se nel caso concreto l'obiettivo che si persegue è quello di ridare slancio e vitalità all'economia di una zona, il parlare di indennizzi, che sarebbero inevitabilmente condizionati al raggiungimento di questo fine primario, o di interventi incentivanti, che sono direttamente operanti quando si agisca per raggiungere questo fine primario, sia in fondo dire, in concreto, cose molto simili. Per questo, l'impostazione che è stata scelta, in assenza appunto di una legge organica e generale che permetta di risolvere il problema del risarcimento, mi pare potrà portare a risultati concreti: con determinati limiti, però, che richiamano l'opportunità di considerare emendamenti già presentati in Commissione e finora non accettati dal Governo.

Questi emendamenti si riferiscono in particolare agli articoli 23 e 25 del decreto-legge n. 1233, in relazione ai finanziamenti assistiti da garanzia sussidiaria dello Stato e ai periodi di preammortamento.

A chi conosca, infatti, in modo diretto la situazione che si è determinata nella valle Strona non può sfuggire la situazione nella quale si trovano specialmente le piccole imprese (ed è in questo senso che gli eventuali emendamenti vanno indirizzati), e credo che l'esperienza qui ricordata di Firenze sia di conforto alla tesi che sto esponendo.

Tali piccole imprese distrutte dalle alluvioni non sono assolutamente in grado di offrire anche il restante 20 per cento di garanzia diretta non coperta da garanzia sussidiaria dello Stato. Non si tratta di una serie molto rilevante di casi, ma di un numero significativo di piccole imprese che, diversamente, non potrebbero beneficiare dei provvedimenti senza che sia aumentata la quota di garanzia sussidiaria concessa dallo Stato.

Così pure si dica del periodo di preammortamento, con gli interventi collegati dello Stato, che diventerà effettivamente operante qualora sia certo e non lasciato ad una determinazione successiva, la quale sarà certamente favorevole (cioè porterà ai tre anni di preammortamento) nei casi di imprese consistenti; mentre è facile pensare che darà luogo a una risposta in generale negativa o limitativa quando ci si troverà di fronte complessi industriali più deboli e minori.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione che si riferisce in parte ai decreti-legge che stiamo esaminando, ma soprattutto riguarda la loro applicazione. In questi ultimi giorni si è superato il numero di 500 comuni definiti comuni colpiti da alluvioni in base all'articolo 1

del decreto-legge n. 1233. Con questo allargarsi continuo del numero dei comuni che finiscono con l'essere interessati al decreto, credo si introducano elementi di deformazione anche dal punto di vista giuridico, oltre che di sostanza, del decreto stesso. Ho detto di deformazione, perché la eccezionalità degli eventi ai quali facciamo riferimento non è tanto definita dalla data (3 e 4 novembre, o autunno, o ultimi mesi del 1968), ma evidentemente anche dall'eccezionalità del danno subito dai comuni. E non si vede perché comuni che hanno subito danni del tutto marginali durante questo periodo in concomitanza di eventi straordinari per zone delimitate, debbano beneficiare degli interventi predisposti da questi due decreti-legge, mentre comuni che hanno subito danni della stessa rilevanza, ma non in concomitanza di eventi eccezionali, debbano essere esclusi.

Quindi, questo allargamento introduce, secondo me, una deformazione anche dal punto di vista giuridico, che potrebbe portare a discussioni molto vaste e complesse. Ma, anche dal punto di vista di fatto, se pensiamo che i fondi disponibili per gli interventi non si modificano, è chiaro che, con tale proliferazione di comuni per decreto definiti alluvionati, da un lato, si determina una sottrazione di finanziamento a danno dei comuni che effettivamente sono stati drammaticamente colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1968 e, dall'altro, si verifica una dispersione nell'intervento dello Stato, che riguarda sia la fase di accertamento, cioè la fase burocratica, sia la fase effettiva di intervento economico dello Stato.

Penso, quindi, che per ragioni di equità (altrimenti non vedrei con quale giustificazione si respingono le richieste di allargamento presentate da deputati di Modena, di Pistoia o dagli stessi deputati che si sono riferiti ai comuni colpiti dalle alluvioni del 1966) vada rivista concretamente tutta l'impostazione che ha portato a questo eccessivo allargamento dei comuni interessati ai decreti in esame. In questo senso il Parlamento e il Governo debbono impegnarsi, rivedendo anche i decreti già emanati, oltre tutto perché con l'emendamento approvato dal Senato all'articolo 1 del decreto-legge n. 1233 si introduce una disparità in ordine agli accertamenti tra comuni che sono già stati definiti per decreto alluvionati e comuni che si possono, successivamente a questa approvazione, aggiungere all'elenco.

Un'ultima raccomandazione in ordine alla tempestività degli interventi che sono oggetto del dibattito che stiamo svolgendo: ho ascoltato con interesse e preoccupazione quanto ha

detto l'onorevole Pucci di Barsento riferendosi alla situazione degli alluvionati dell'autunno del 1966. È vero che in Piemonte l'alluvione non ha colpito i centri della documentazione burocratica, e dovremmo quindi pensare che le lungaggini dipendenti da questo fatto non dovrebbero ripetersi per il Piemonte. Dobbiamo però sollecitare lo stesso una applicazione tempestiva dei provvedimenti predisposti in ordine ai più diversi settori di intervento, particolarmente in ordine a quelli che sono di diretta responsabilità dello Stato, come, per esempio, il ripristino delle linee ferroviarie interrotte. Basti pensare al ponte sulla linea Biella-Arona che non si sa ancora come e quando sarà ricostruito, e che richiede un'attenzione particolare. L'applicazione deve essere tempestiva anche riguardo agli accertamenti dei danni subiti e al finanziamento degli investimenti per la ripresa e lo sviluppo dell'attività industriale.

Concludo il mio intervento notando — perché mi pare doveroso fare questo rilievo positivo — la concretezza e la relativa rapidità dell'intervento dello Stato in questa occasione, ma contemporaneamente invitando il Parlamento e il Governo a riflettere ancora sulla rilevanza delle osservazioni che sono state qui fatte per dare piena attuazione allo spirito che anima l'intervento predisposto dai decreti-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le gravi calamità naturali che nell'autunno 1968 hanno provocato così rilevanti danni in vaste zone del Piemonte sono state la causa dell'emanazione dei due decreti-legge ora sottoposti all'esame della Camera.

Certamente, chi proviene da una zona che ha già precedentemente subito una fra le maggiori alluvioni che si siano verificate nel nostro paese in questi ultimi anni — mi riferisco a quella che ha colpito Firenze e tutto il Valdarno nella notte del 4 novembre 1966 — chi proviene da tale zona, dicevo, non può non trovare nella propria volontà, oltre che nel proprio cuore, la massima decisione di fare tutto quanto è possibile a favore di coloro che sono stati così duramente colpiti nell'ultimo quadrimestre dell'anno scorso in Piemonte. Ed io non posso dimenticare che, nella notte fra il 2 e il 3 novembre 1968, mentre in Piemonte avvenivano i gravissimi eventi oggi considerati, non sono stati pochi i fiorentini che hanno vegliato ed osservato il corso del-

l'Arno, nel timore che la tanta pioggia caduta riservasse una nuova, tragica sorpresa del genere di quella di due anni prima.

Ma proprio dal ricordo di queste calamità, e di quelle che hanno colpito in modo analogo altre plaghe - dal Cadore all'alto Bellunese fino a Trapani - per non dire del terremoto che ha distrutto o reso inabitabili molti paesi della Sicilia, dal ricordo di tutto questo, ripeto, deve sorgere nel Parlamento e nel Governo una precisa e ferma volontà: bisogna provvedere subito ad emanare una legge organica, ampia e completa, in materia di protezione civile; una legge - come molto bene ha detto uno dei relatori, l'onorevole Scotti - che garantisca uniformità di interventi in favore di tutti i cittadini in occasione di eventi calamitosi.

Ritengo che tutte le parti politiche di questo Parlamento, pur nella molteplicità delle forme da scegliere in sede di attuazione quando si tratti degli aspetti particolari, abbiano tale comune volontà e confido perciò che sapranno trovare il punto d'incontro delle singole opinioni. Chi si opponesse od ostacolasse tale volontà diverrebbe meritevole della più grave condanna da parte di tutto il popolo italiano.

Evidentemente, realizzare una organica legge di protezione civile non è cosa breve né semplice; trarremmo in inganno i cittadini, se creassimo tale illusione. Questo stesso motivo, però, e cioè la lunghezza del percorso da compiere, deve sollecitare Parlamento e Governo, ripeto, a non indugiare, ad iniziare subito il necessario cammino.

A questo proposito, richiamo l'attenzione della Camera su quanto giustamente osservato dall'altro relatore, l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, e cioè sull'esigenza di approfondire il problema della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale. Mi sia consentito, in merito, di ricordare un brutto periodo passato dagli abitanti di una vasta zona della mia città, Pistoia, quando, pochi anni or sono, per effetto di un fenomeno idrogeologico non ancora ben determinato, molte abitazioni, chiese e monumenti, compreso il palazzo di Giano, hanno incominciato a mostrare preoccupanti crepe e a minacciare crolli. Anche oggi talune abitazioni sono disabitate e qualche chiesa non è riaperta al culto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi miei accenni fugaci ad un più approfondito programma di concrete realizzazioni potrebbero forse anche vedere concorde il Parlamento, ma intanto vi sono delle esigenze inderogabili: chi si trova, infatti, nella ne-

cessità - talvolta gravissima e urgentissima - di un soccorso, non può attendere oltre, e quindi, l'intervento dello Stato, anche se incompleto e imperfetto, deve essere immediato.

Per la verità, è opportuno ricordare che, nel particolare e delicato momento politico durante il quale è avvenuta la grandissima calamità che ha colpito il Piemonte, che è oggetto dei provvedimenti oggi in esame, tutti i partiti politici hanno dato il loro assenso ad una nuova emanazione del decreto-legge, al fine di andare meglio incontro alle vive istanze delle popolazioni colpite, evitando la decadenza del decreto stesso per il decorso del termine costituzionale.

Oggi noi siamo qui a convertire in legge quel decreto, e credo che sarebbe vivissimo desiderio di tutti noi, e dello stesso Governo, di poterlo migliorare ed ampliare, per renderlo ancor più favorevole a coloro che sono stati danneggiati e per sanare meglio le piaghe che l'alluvione ha provocato, pur se non potremmo mai, nonostante tutta la migliore buona volontà, sanarle integralmente.

Ho detto che saremmo favorevoli a migliorare il decreto, se certi improrogabili termini di prescrizione non lo impedissero, là dove, ad esempio esso indica le condizioni di credito a favore delle aziende, in particolar modo a favore delle piccole imprese, delle aziende artigiane e di quelle contadine, come richiedevano alcuni emendamenti presentati in Commissione e respinti per una necessità di fatto. Ho detto anche che saremmo favorevoli ad ampliare questo decreto non solo nella sua portata finanziaria, ma anche, mi si consenta, nella sua ampiezza e nel numero delle zone geografiche considerate.

È avvenuto, difatti, che purtroppo altre località italiane, anche se limitate per ambito geografico e per numero di abitanti, sono state colpite, prima e dopo le calamità considerate nei decreti-legge che esaminiamo, da varie calamità naturali, come frane e smottamenti causati da alluvioni, e poi dal terremoto. Per queste piccole zone (ed il mio vuole essere solo un rilievo) non esistono provvedimenti di alcun genere, per cui, pur senza cattiva volontà di alcuno, i cittadini italiani vengono a trovarsi divisi in due categorie: coloro che, in caso di dannosi eventi naturali, si trovano ad avere, più o meno ampio, il diritto ad un aiuto da parte dello Stato, e coloro che, negli stessi casi, non hanno tale diritto.

Ecco perché insisto sulla necessità e sull'urgenza di una legge generale relativa alla protezione civile, per quanto riguarda gli

eventuali e non augurabili dannosi eventi futuri. Ecco perché io ed altri colleghi di varie parti politiche abbiamo presentato un ordine del giorno, che spero avrà il pieno accoglimento del Governo, che è del seguente tenore: « La Camera, constatato che i disegni di legge nn. 913 e 914 in discussione limitano i provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni all'ultimo quadrimestre del 1968, impegna il Governo a predisporre un urgente provvedimento che estenda analoghe provvidenze alle altre zone già colpite da calamità naturali dopo tale periodo o che lo fossero entro la data di emissione del provvedimento stesso ». Esso reca le firme dei deputati Carra, Beragnoli, Achilli, Gerardo Bianchi, Vecchi e Maria Vittoria Mezza.

Non si tratta di una leggina più o meno elettorale, che oggi si chiede; la diversità di parte politica dei firmatari annulla questo sospetto, se vi fosse: quello che ora chiediamo è un atto di giustizia, che non costa molto allo Stato come onere complessivo, ma che è di vitale importanza per coloro cui dovrebbe essere diretto, trattandosi principalmente di zone montane in lento spopolamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur con le osservazioni che ho accennato, ed altre che si potrebbero fare, è doveroso riconoscere che, in ispecie il decreto « 1232 », presenta una migliore articolazione degli interventi dello Stato e prospetta criteri più favorevoli di fronte alle provvidenze attuate nel passato.

È vivamente auspicabile ora che il Governo — tenendo anche presenti le raccomandazioni fatte dalla Commissione lavori pubblici — faccia sì che l'attuazione delle norme di questi decreti si realizzi ancor più sollecitamente, snellendo e superando formalità burocratiche non necessarie.

È sempre vero l'antico detto: chi paga subito paga due volte. Il pur limitato intervento dello Stato sarà tanto più efficace quanto più sarà immediato e non eccessivamente formalistico. Lo Stato, allora, non sarà soltanto quell'essere astratto che si ricorda del cittadino in modo distaccato e freddo, ma sarà davvero — in un momento difficile e penoso della vita del cittadino stesso — un vero, fraterno amico.

Con questo spirito e con questa speranza, non mancherà il mio voto favorevole ai disegni di legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Aumento da 3 a 6 milioni del contributo annuo a favore dell'Associazione internazionale di archeologia classica, con sede in Roma » (approvato dalla III Commissione del Senato) (911) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Autorizzazione di spesa per i comitati regionali per la programmazione economica » (approvato dalla V Commissione del Senato) (916) (con parere della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione della competenza territoriale della sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia » (approvato dalla V Commissione del Senato) (915).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

Proposta d'inchiesta parlamentare PAZZAGLIA ed altri: « Proposta d'inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna » (730) (con parere della I e della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA e USVARDI: « Aumento del contributo annuo a favore degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (423) (con parere della V Commissione);

BARBERI ed altri: « Organizzazione delle attività degli istituti per lo studio e per la cura del cancro e provvidenze a loro favore » (489) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 3 febbraio 1969, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MILIA: Modifica dell'articolo 15 della legge 9 agosto 1954, n. 645, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di determinate categorie (30);

MILIA: Contributo alle compagnie barracellari operanti in Sardegna e istituzione delle compagnie barracellari intercomunali (620);

COCCIA ed altri: Modificazioni delle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro e le controversie in materia di assistenza e previdenza obbligatoria (966).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (*Approvato dal Senato*) (913);

— *Relatore:* Scotti;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (*Approvato dal Senato*) (914);

— *Relatore:* Mussa Ivaldi Vercelli.

Discussione delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabi-

nieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96)

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SIMONACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza che dal 24 gennaio 1969 le maestranze della società Mira Lanza hanno occupato gli stabilimenti di Pontinia siti al chilometro 86 della via Appia per il mancato accoglimento delle rivendicazioni salariali; che le richieste delle maestranze tendono ad equiparare il trattamento salariale alle altre province industriali del paese; che lo stabilimento occupato è uno dei pochi che non abbia ancora accolto, in provincia di Latina, le giuste aspirazioni dei sindacati e si chiede quali provvedimenti urgenti intendono adottare prima che si aggravi ulteriormente la situazione viste anche le precarie condizioni igieniche nelle quali si trovano gli occupanti per l'avvenuta sospensione, all'interno dello stabilimento per motivi di sicurezza, del flusso idrico e della energia elettrica. (4-03786)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente delle spese che lo Stato sostiene per mantenere le scuole di lingua slovena in provincia di Gorizia; e più esattamente se sappia che in quella provincia esistono: tre scuole elementari di lingua slovena, per complessivi 230 alunni; un istituto magistrale di lingua slovena con 31 alunni; un liceo-ginnasio di lingua slovena, con 27 alunni; un istituto professionale di lingua slovena, con otto alunni, il tutto per una spesa annua di cinquanta milioni;

per conoscere se il Governo italiano abbia ottenuto o stia trattando per ottenere analoghe istituzioni in favore degli italiani della zona B, dell'Istria e della Dalmazia;

per conoscere in quale parte d'Italia per i bimbi e i ragazzi italiani lo Stato spenda o sia disposto a spendere nelle medesime proporzioni. (4-03787)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la Giunta comunale di Napoli in data 9 giugno 1968 deliberava approvando in linea di massima il progetto della metropolitana collinare, presentato dall'Ente autonomo Volturno, e se è vero che tale progetto è stato confortato da

pareri positivi da parte degli organi responsabili del Ministero dei lavori pubblici; poiché il piano quinquennale 1967-1970 prevede una spesa di 100 miliardi per le metropolitane di Roma, Milano e Napoli e che tale progetto rientra nel predetto piano di finanziamento;

se non ritenga sollecitare la civica amministrazione di Napoli perché tale progetto venga sottoposto ed approvato dal Consiglio comunale di Napoli al più presto, prima che scadano i termini previsti del piano per il dovuto finanziamento. (4-03788)

LATTANZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che il signor Benito Cazora, già vice presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro ed attuale consigliere comunale presso il comune di Roma, percepisce una rendita vitalizia dall'INAIL del 40 per cento per un infortunio occorsogli nel 1949.

Se ciò risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere il criterio seguito nella assegnazione di tale alta percentuale d'invalidità al signor Cazora, in considerazione del fatto che tutto il suo stato d'invalido consiste in esiti di frattura degli ultimi tre metacarpi a destra.

Infine l'interrogante chiede di conoscere — una volta accertata l'illegittimità della cosa — quali provvedimenti saranno adottati al riguardo, anche per rendere giustizia a coloro i quali, seriamente colpiti dall'invalidità, percepiscono una rendita minore di quella del signor Cazora. (4-03789)

LATTANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in forza a quale decreto il signor Fausto Nunziata continua a svolgere atti d'ordinaria amministrazione quale commissario straordinario dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, nonostante il suo mandato commissariale sia scaduto dal 18 luglio 1968.

Si chiede altresì di sapere se il succitato signor Nunziata ha provveduto a trasmettere alla procura della Repubblica, presso cui pende un processo penale a carico di alcuni dirigenti dell'ente, il testo della relazione letta nell'assemblea del 23 giugno 1968 davanti ai presidenti di tutte le sezioni ANMIL d'Italia, con la quale denunciava gravi irregolarità amministrative all'interno dell'Associazione.

Si chiede infine di conoscere i motivi che, dopo tre anni di gestione commissariale, ostacolano la ristrutturazione organica dell'Associazione ed impediscono la nomina delle cariche direttive previste dallo statuto. (4-03790)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali intenzioni si hanno per convogliare sulla manifattura tabacchi di Lucca la lavorazione per conto di sigarette estere e sigarette nazionali con filtro.

Tale stabilimento ha un carico di lavoro molto scarso mentre potrebbe essere molto conveniente per il monopolio convogliare ivi le suddette lavorazioni in quanto la materia prima affluisce al vicino porto di Livorno.

Si aggiunge che a confronto del suddetto scarso carico di lavoro, le altre manifatture lavorano a pieno regime con pesanti turni di lavoro straordinario, ecc. (4-03791)

FORNALE E DALL'ARMELLINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se sono informati delle vive preoccupazioni che vanno sempre più diffondendosi tra i dipendenti della « Cartiera Burgo », e le popolazioni di Lugo Vicentino, Zugliano, Calvene, Fara Vicentina in provincia di Vicenza per le notizie pervenute da fonti attendibili, secondo le quali l'amministrazione centrale delle « Cartiere Burgo » non avendo affrontato nel passato l'ammodernamento degli impianti, il che invece è avvenuto presso altri stabilimenti della medesima società, avrebbe in un programma molto ravvicinato non soltanto di bloccare ogni assunzione come da tempo avviene in seguito al pensionamento di personale, ma di concretare un piano di massicci licenziamenti con un danno economico e sociale che colpirebbe moltissime famiglie di operai della zona di Lugo Vicentino. (4-03792)

FORNALE, GIRARDIN, DALL'ARMELLINA, CANESTRARI E CAVALLARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere a quale punto si trova l'emanazione dei decreti di istituzione degli enti ospedalieri come prevede la legge di riforma.

Tale richiesta è motivata dal fatto che da notizie apparse sulla stampa risulta che sino ad oggi solamente poche centinaia di ospedali sono stati eretti in enti ospedalieri con la relativa classificazione.

Gli interroganti ritengono che per poter pervenire ad una più sollecita attuazione della riforma, il Ministero della sanità dovrebbe porre il massimo impegno, per la parte che gli compete, onde accelerare la emanazione dei suddetti decreti che costituiscono la parte fondamentale della riforma e la base essenziale per poter realizzarla in ogni sua prevista innovazione. (4-03793)

MARMUGI, ARZILLI E VECCHI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se ha preso gli opportuni provvedimenti per modificare i criteri fortemente discriminatori ed ingiusti adottati dalla direzione generale dell'ANAS per i diversi gradi del personale periferico e tra il personale periferico e quello centrale (della direzione generale) nell'assegnazione del « premio in deroga » che ogni anno viene distribuito tra i dipendenti di quella azienda autonoma. Si fa notare che, nonostante la modificazione dei detti criteri sia stata richiesta dalle organizzazioni sindacali con tempestive lettere e telegrammi diretti personalmente al Ministro dei lavori pubblici, è già stata devoluta una metà circa del detto premio con i vecchi criteri;

2) se non ritenga opportuno intervenire immediatamente presso la direzione generale dell'ANAS per modificare i ridetti criteri discriminatori, al momento della assegnazione della parte del detto premio in deroga, non ancora distribuito;

3) se non ritenga di affrontare in modo organico questo problema secondo le indicazioni delle organizzazioni sindacali, di modo che il personale operaio e dei gradi più bassi e quello della periferia rispetto al personale della direzione generale non abbiano più a subire una così grave ed iniqua discriminazione. (4-03794)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che le cartoline illustrate di formato grande non affrancate con il dovuto francobollo e prive dell'indirizzo del mittente vanno a finire al macero o se non ritenga nel caso affermativo applicare lo stesso trattamento in atto per tutte le altre spedizioni insufficienti di affrancature e cioè imponendo al destinatario una tassa equivalente al valore doppio di quello del francobollo mancante. (4-03795)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se, in relazione al persistente al-

teggimento polemico degli agenti di cambio, che si illudono di poter sfidare il Governo e il Parlamento con le loro residue agitazioni non crede di mettere all'esame l'oggetto di demandare la loro funzione alle Banche. È notorio infatti che la borsa svolge in Italia funzioni assai limitate e che le banche sono in grado di svolgere perfettamente quei compiti che ora sono demandati a pubblici ufficiali, che dimenticano sistematicamente la loro qualifica e si comportano con ben scarso senso di responsabilità. (4-03796)

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione per conoscere con quali iniziative, con quali mezzi, e secondo quali scadenze il Governo intende far fronte alla necessità di riconoscere il più alto grado di

priorità - valevole nei confronti delle stesse priorità meridionaliste - agli interventi per la salvaguardia di tutti i valori che Venezia rappresenta e dovrà sempre rappresentare per tutti gli uomini civili.

« Gli interpellanti sottolineano l'esigenza che i problemi vengano affrontati dal Governo secondo un ordine di priorità che sia dettato non da rivendicazioni particolaristiche, settoriali o locali, ma da una corretta valutazione degli interessi generali e permanenti del paese e, anche nella loro qualità di deputati eletti rispettivamente dalle città di Napoli e di Palermo, si fanno interpreti delle allarmate preoccupazioni espresse in questi giorni da qualificati ambienti culturali e da tutta la stampa italiana, cui hanno fatto eco anche organi autorevoli della stampa internazionale.

(2-00174)

« COMPAGNA, GUNNELLA ».